

CONVIVIO

(1304 ca.-1307)

- Il titolo** ▲ Il titolo dell'opera allude al «**banchetto di sapienza**» che Dante intende offrire a coloro che non hanno potuto o non possono soddisfare il loro desiderio di conoscenza; la parola «convivio» deriva, infatti, dal latino *convivium* e significa “pranzo”.
- La scelta del volgare** ▲ Alla tavola del sapere non sono invitati i dotti ma gli «**illetterati**» e a costoro, che non hanno familiarità con il latino e con gli strumenti concettuali dei «litterati», Dante si rivolge nella **lingua volgare**, scelta che giustifica nel primo trattato dell'opera.
- Il progetto originario** ▲ Secondo il progetto originario, esposto da Dante nel capitolo introduttivo, l'opera doveva comprendere **15 trattati**: uno introduttivo (in prosa) e 14 costituiti da altrettante canzoni allegoriche precedentemente composte, seguite dal commento in prosa, secondo una struttura che ricalca quella della *Vita Nova*.
- Struttura e contenuti** ▲ In realtà l'opera si interrompe al quarto trattato, forse perché Dante era impegnato nella contemporanea stesura del *De vulgari eloquentia* e della *Commedia* e, probabilmente, anche per le difficoltà incontrate durante l'esilio.
- La natura dell'opera** ▲ Si usa definire il *Convivio* un'opera «**dottrina**», perché spiega concetti, espone dottrine e ragionamenti in tutti i campi del sapere medievale: filosofia, teologia, morale, scienza, astronomia. Ma il *Convivio*, in realtà, delinea la concezione che Dante aveva del **ruolo dell'intellettuale**, il cui fine doveva essere quello di coltivare nei cuori nobili l'amore per la verità e la virtù. Questo amore è il fondamento di una vita civile serena, pacifica e moralmente elevata.
- Lo stile** ▲ La prosa del *Convivio*, equilibrata, distesa e chiara, è talvolta animata da **accenni polemici** che interrompono il denso tessuto dell'esposizione.

1

(*Convivio*, trattato I, capitoli IX-X)

«Lo volgare servirà veramente a molti»

Contenuti

- L'uso del volgare per raggiungere un pubblico più ampio
- L'amore autentico e disinteressato per il sapere risiede in chi ha nobiltà d'animo

Pensiero e poetica

- Il concetto stilnovistico di nobiltà d'animo, non legato alla condizione sociale

5

In questi capitoli Dante affronta il problema della divulgazione della cultura, che non considera patrimonio esclusivo di un'élite di intellettuali professionisti. L'intento dell'autore consiste, infatti, nella volontà di servire il «pane» del sapere a tutti, specialmente a coloro che, per vari motivi, non hanno potuto frequentare le scuole e ricevere un'adeguata istruzione.

IX. [...] Non averebbe lo latino così servito a molti: ché, se noi riducemo a memoria¹ quello che di sopra è ragionato, li litterati fuori di lingua italica non averebbero potuto avere questo servigio², e quelli di questa lingua, se noi volemo bene vedere chi sono, troveremo che de' mille l'uno ragionevolmente non sarebbe stato servito; però che non l'averebbero ricevuto, tanto

Parafrasi 1-5

IX. In questo modo l'uso del latino sarebbe servito a pochi: perché, se ricordiamo quello che abbiamo detto prima [**di sopra**], i letterati di altri paesi non avrebbero potuto avere questa utilità [**servigio**]; e

[riguardo a] quelli italiani – se guardiamo con attenzione chi sono – capiremo, ragionando [**ragionevolmente**] che tra mille solo uno se ne sarebbe servito, poiché [**però che**] non ne avrebbero tratto

1 **reducemo a memoria**: richiamiamo alla mente.

2 **li letterati... servigio**: gli intellettuali stranieri («fuori di lingua italica»,

cioè “non in grado di comprendere la lingua italiana”) avrebbero capito solo

il commento latino, senza poter apprezzare le canzoni scritte in volgare.

sono pronti ad avarizia³, che da ogni nobilitate d'animo li rimuove, la quale massimamente desidera questo cibo. E a vituperio di loro dico che non si deono chiamare litterati, però che non acquistano la lettera per lo suo uso, ma in quanto per quella guadagnano denari o dignitate; sì come non si dee chiamare citarista chi tiene la cetera in casa per prestarla per prezzo, e non per usarla per sonare. Tornando dunque al principale proposito, dico che manifestamente si può vedere come lo latino avrebbe a pochi dato lo suo beneficio, ma lo volgare servirà veramente a molti. Ché la bontà de l'animo⁴, la quale questo servizio attende⁵, è in coloro che per malvagia disusanza del mondo hanno lasciata la litteratura a coloro che l'hanno fatta di donna meretrice; e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri, e molt'altra nobile gente, non solamente maschi ma femmine, che sono molti e molte in questa lingua, volgari e non litterati. [...]

X. [...] Onde, pensando che lo desiderio d'intendere queste canzoni, a alcuno illitterato avrebbe fatto lo comento latino transmutare in volgare e temendo che 'l volgare non⁶ fosse stato posto per alcuno che l'avesse laido fatto parere, come fece quelli che transmutò lo latino de l'Etica – ciò fu Taddeo ipocratista⁷ –, providi a ponere lui, fidandomi di me di più che d'un altro. Mossimi ancora per difendere lui da molti suoi accusatori, li quali dispregiano esso e commendano li altri massimamente quello di lingua d'oco; dicendo che è più bello e migliore quello che questo; partendose in ciò da la veritate. Ché per questo comento la gran bontade del volgare di sì [si vedrà]; però che si vedrà la sua virtù, sì com'è per esso altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente e acconciamente, quasi come per esso latino, manifestare, [la quale non si potea

Parafrasi 6-29

alcun giovinotto [non l'averebbero ricevuto], tanto sono mossi dall'interesse, che li allontana [li rimuove] da ogni nobiltà d'animo, che è la qualità morale [la quale] che più di tutte desidera questo nutrimento intellettuale [cibo]. E a loro vergogna [vituperio] dico che non meritano di essere chiamati letterati, poiché non imparano il sapere [la lettera] per lo scopo a cui è destinato [per lo suo uso], ma in quanto, attraverso quello, guadagnano denaro o onorificenze [dignitate]; così come non si deve chiamare suonatore di cetra [citarista] chi tiene la cetra in casa per noleggiarla [prestarla per prezzo] e non per suonarla. Tornando dunque al ragionamento [proposito] principale, affermo che in modo evidente [manifestamente] si può vedere come l'uso del latino avrebbe giovato a pochi, ma [invece] il volgare servirà davvero a molti. Poiché la bontà d'animo, che si aspetta [attende] questo servizio, è in quelli che, per i pessimi costumi [malvagia disusanza] del mondo, hanno lasciato la cultura nelle mani di coloro che da nobildonna [di donna] l'hanno resa una prostituta: e queste persone di animo nobile [nobili] sono principi, baroni, cavalieri, e molti altri desiderosi di accrescere la loro cultura, non solo uomini ma anche donne – dei quali c'è ne in abbondanza tra coloro che conoscono il volgare [in

questa lingua] – che non conoscono il latino [non letterati] ma solo il volgare [volgari].

X. Per questo [Onde], pensando che il desiderio di capire il significato di queste canzoni avrebbe spinto qualcuno che non conosce il latino [illitterato] a tradurre [transmutare] il commento in volgare, e temendo che il volgare potesse essere aggiunto [fosse stato posto] da qualcuno che lo avrebbe fatto sembrare basso e ignobile [laido] – come fece colui che tradusse dal latino in volgare l'Etica, cioè il medico Taddeo – pensai io stesso a scrivere [il commento] direttamente in volgare [ponere lui], fidandomi più di me stesso che di un altro. Fui mosso [Mossimi] anche dalla volontà di difendere il volgare da molti suoi accusatori, che lo dispregiano [dispregiano] e lodano [commendano] gli altri [volgari], soprattutto quello provenzale [di lingua d'oco], affermando che esso è più bello ed è migliore del nostro, allontanandosi [partendose] in questo dalla verità [veritate].

E infatti [Ché] grazie a questo commento si vedrà il grande valore [bontade] del volgare italiano [di sì]; dato che si vedrà la sua capacità [virtù], cioè [si com'è] quella di esprimere [manifestare]

3. pronti ad avarizia: pronti all'avidità, cioè mossi esclusivamente dal desiderio di guadagnare attraverso la conoscenza del latino.

4. la bontà de l'animo: con questa espressione Dante inten-

de l'amore disinteressato per la cultura.

5. la quale... attende: che si aspetta dalla cultura un miglioramento morale e non un mezzo per guadagnare.

6. temendo... non: temendo che; costruzione che ricalca quella latina dei verbi di timore (*timeo ne*, "temo che").

7. come fece... ipocratista: Dante fa riferimento al medi-

co («ipocratista», da Ippocrate, famoso medico dell'antichità) Taddeo Alderotti che, alla fine del Duecento, aveva tradotto in volgare la versione latina dell'Etica di Aristotele.

- 30 bene manifestare] ne le cose rimate⁸ per le accidentali adornezze che quivi sono connesse, cioè la rima e lo ritmo e lo numero regolato: sì come non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando l'adornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima. Onde chi vuole ben giudicare d'una donna, guardi quella quando solo sua naturale bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata: sì come sarà questo comento, nel quale si vedrà l'agevolezza⁹ de le sue sillabe, le proprietadi de le sue costruzioni e le soavi orazioni che di lui si fanno; le quali chi bene agguarderà, vedrà essere piene di dolcissima e d'amabilissima bellezza.

da *Convivio*, Milano, Rizzoli, 1993

Parafresi 30-38

attraverso esso concetti assai profondi [altissimi] e del tutto nuovi in modo chiaro [convenevolmente], adeguato e piacevole [acconciamente], quasi come mediante il latino; la quale [capacità] non si poteva esprimere adeguatamente nei testi in rima per gli specifici [accidentali] ornamenti retorici [adornezze] che sono connaturati alla poesia, cioè la rima, il verso [ritmo] e la struttura metrica [numero regolato], così come non si può apprezzare la bellezza di una donna quando gli ornamenti del trucco [l'azzimare] e dell'abbigliamento [vestimenta] la fanno ammirare più che la sua persona [essa

medesima]. Perciò chi vuole giudicare correttamente una donna, la guardi quando appare [si sta] solo nella sua bellezza naturale [ed è] priva [discompagnata] di ogni [da tutto] ornamento aggiuntivo [accidentale]: così come sarà questo commento, nel quale si vedrà la leggerezza [agevolezza] delle sue parole [sillabe], le proprietà [di esposizione] delle sue strutture sintattiche [costruzioni] e i discorsi [orazioni] piacevoli che si fanno con il volgare [di lui]. E chi guarderà [agguarderà] con attenzione tutte queste cose, le troverà piene di una bellezza dolcissima e amabile.

8. **ne le cose rimate:** nelle canzoni commentate nell'opera.

9. **l'agevolezza:** nel senso di "facilità di esprimere i concetti attraverso termini appropriati".

Per lavorare sul testo

■ In questi capitoli si manifestano i tratti più originali e innovativi del **pensiero** e della **poetica di Dante**. Ne indichiamo gli aspetti più significativi.

- I destinatari della sua opera non sono quei dotti che usano il sapere come strumento di profitto, ma gli **«illetterati» di animo nobile**, che aspirano alla conoscenza per arricchirsi interiormente; fra questi sono annoverate anche le donne.
- Dante auspica la formazione di una **comunità intellettuale** che unisca coloro che sono dotati di nobiltà del cuore, **indipendentemente dalla loro estrazione sociale**. L'unico vero requisito per accedere alla cultura e farne uno strumento di progresso umano e civile è questa qualità, perché solo chi ha cuore nobile agisce in modo disinteressato.
- L'autore afferma il valore del **volgare**, una **lingua**

musicale, piena di potenzialità e destinata a diffondersi. Non è così per il latino, il cui uso è limitato a una cerchia ristretta.

- L'accorata difesa del «volgare di sì», non inferiore al provenzale («lingua d'oco»), si fonda sulla certezza della piena **dignità letteraria dell'italiano**, lingua viva e dinamica, adatta a una società attiva e in continua evoluzione.

■ L'ideale di Dante, per quanto riguarda la sua funzione di intellettuale, non è quello di discriminare i dotti a vantaggio del popolo, come una lettura superficiale del suo testo potrebbe suggerire, ma quello di mediare tra i vari ceti, unendo tutti gli uomini di cuore nobile per formare un **nuovo ordine sociale**, basato su una pacifica convivenza. Un ideale di grande attualità.

COMPRESIONE DEL TESTO**L'autentica cultura**

1. * Spiega per quali motivi Dante rinuncia a usare il latino.

.....

.....

.....

.....

.....

2. * Spiega quale giudizio è espresso dall'autore sui dotti di professione?

.....

.....

.....

.....

.....

3. * In chi risiede, secondo il poeta, quella «bontà de l'anima» che spinge verso il sapere?

.....

.....

.....

.....

.....

Il pubblico di Dante

4. * Qual è il pubblico a cui si rivolge Dante? Quale ideale politico ne consegue?

.....

.....

.....

.....

.....

ANALISI DEL TESTO**Le figure retoriche**

5. ** Spiega il paragone di cui Dante si serve per illustrare il proprio pensiero nelle rr. 9-11.

.....

.....

.....

.....

.....